

“Identità transessuale”, un termine più definito

Francesca Izzo, politica e accademica, sottolinea che il concetto di “identità di genere” introduce un tema che va al di là dell’obiettivo corretto e doveroso di difendere le persone transessuali. Il concetto annulla la differenza sessuale dando nuovamente spazio agli stereotipi di genere costruiti e imposti dalla cultura, ciò per cui il femminismo lotta e da cui vuole

liberare la figura della donna. Per scongiurare questo pericolo propone di usare l’espressione “identità transessuale”, più definitiva rispetto ai crimini che questa legge vuole perseguire e combattere. Alcune accortezze lessicali, poi, suggeriscono di rivedere il testo del disegno di legge: si parla di “omofobia” e “lesbofobia” dimenticando che omofobia fa riferimento a persone omosessuali maschi e femmine (si dovrebbe scrivere eventualmente “gayfobia”).



PASSI DA COMPIERE
Foto di Claudio Schwarz su licenza Unsplash.

inclusione, cita la scuola “di ogni ordine e grado”. Non è chiaro se oltre a questi valori non si debba insegnare la visione di persona che sta sullo sfondo delle definizioni del primo articolo. Una visione diversa può rappresentare quei “pregiudizi” che il medesimo articolo 7 vuole “contrastare”? Le perplessità su questa visione rimangono. Se ci fosse l’obbligo di promuovere questa visione, andrebbe contro il principio che i genitori sono i primi educatori della vita affettiva e relazionale dei figli, ma avanzando questa criticità non si vuole dire che la scuola debba insegnare odio e violenza: nessun buon genitore sarebbe d’accordo. Altra nota da ribadire: non è una criticità sollevata dalle scuole cattoliche (non ci sono solo studenti cattolici e la maggioranza dei cattolici frequenta la scuola pubblica).

Si può notare la necessità di continuare a lavorare sul testo, ricalibrandolo meglio secondo gli obiettivi dell’ambito penale e decidendo se entrare o meno sulle questioni antropologiche. L’augurio è che il lavoro possa essere fatto senza aver paura di tempi più lunghi perché saranno comunque tempi di sensibilizzazione e di promozione di una cultura del rispetto e dell’accoglienza, a condizione che avvenga con toni meno violenti, intolleranti e polarizzati, da parte di tutti.



Più ampia è la discrezionalità, più i limiti di azione e decisione del giudice non saranno dati dalla legge, ma dalle proprie convinzioni e dalla propria storia

L’opinione

Gli aspetti giuridici e teologici della “nota”

di don Giuseppe Trentin

La forma è sobria, ma la sostanza pesante. Con la nota verbale inviata alla “Parte italiana”, la Santa Sede si è mossa su due piani: uno giuridico, l’altro teologico. Da un lato si citano gli articoli del Concordato che il ddl metterebbe a repentaglio; dall’altro si fa riferimento a «espressioni della Sacra Scrittura che considerano la differenza sessuale, secondo una prospettiva antropologica che la Chiesa cattolica non ritiene disponibile perché derivata dalla stessa rivelazione divina». Si afferma, in sostanza, che l’interpretazione della sessualità è sottratta alla comprensione storica, appartiene a quel nucleo “indisponibile” della religione che viene definito non negoziabile. Il segretario di Stato vaticano, card. Pietro Parolin, intervistato da *Vatican News*, dice di concordare con il presidente del Consiglio, Mario Draghi, sulla laicità dello Stato e sulla sovranità del Parlamento italiano, ma allo stesso tempo lascia intendere che la Santa Sede desidera che il disegno di legge contro l’omotransbifobia venga cambiato. «Non è stato in alcun modo chiesto di bloccare la legge», sottolinea Parolin che però conferma le critiche al ddl: «La nostra preoccupazione riguarda i problemi interpretativi che potrebbero derivare nel caso fosse adottato un testo con contenuti vaghi e incerti».

La preoccupazione riguarda sempre il tema della libertà di opinione, nonostante il provvedimento approvato alla Camera e fermo al Senato preveda la cosiddetta “clausola salva idee” per rispondere

alle critiche sulla presunta limitazione della libertà di pensiero. È parere diffuso e relativamente condiviso da parte di molti cattolici, non di tutti ovviamente, che la diplomazia vaticana abbia fatto il passo più lungo della gamba. Unica attenuante: la “nota verbale” che doveva rimanere segreta è invece trapelata per vie traverse.

Più problematici, e a mio parere meno condivisibili, sono i risvolti teologici posti a fondamento della nota e condensati nella rivendicazione di un’interpretazione della differenza sessuale «secondo una prospettiva antropologica che la Chiesa cattolica non ritiene disponibile perché derivata dalla stessa Rivelazione divina». Questo il punto su cui riflettere più accuratamente e riprendere il dibattito teologico. Anche perché dietro al paravento giuridico di una nota verbale, per quanto legittima, si intravedono i problemi di una Chiesa che non è tuttora in grado, non dico di risolvere, ma nemmeno di affrontare, un ripensamento etico-normativo rigoroso e condivisibile della morale sessuale, matrimoniale e familiare.

Ma così facendo il rischio è che si perpetui o addirittura si rinforzi un pericoloso circolo vizioso tra relativismo pratico e legalismo morale che porta la Chiesa, in particolare il magistero, a non avvertire l’urgenza di analizzare in modo antropologicamente più avvertito ed eticamente più articolato la complessità delle situazioni e delle istanze morali che scaturiscono dal Vangelo.



La nota verbale che ha alimentato nuove polemiche

La rabbia distorce la percezione del reale e carica gesti e parole di significati non corretti.

Per esempio, la nota verbale del 17 giugno, che tecnicamente è un modo di comunicare tra due Stati che hanno relazioni diplomatiche di collaborazione, si è trasformata in “attacco del Vaticano”.

Quella nota scritta ma non firmata in quanto informale inviata dalla segreteria di Stato vaticana all’ambasciata d’Italia, quella comunicazione dai toni pacati e discreti, è stata percepita come “ingerenza politica”, considerazione di fatto poi smontata, oppure come “offesa alla laicità dello Stato”.



DIFESAPOPULO.IT

Sul sito l’intervento completo di don Giuseppe Trentin e approfondimenti legati al tema.